Andreotti citato come teste

Il capo del governo dovrà riferire sui rapporti tra traffico d'armi e... pesce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti che compare in veste di testimone in una causa di fallimento pendente davanti al tribunale Civile di Genova. Potrebbe accadere il 17 aprile prossimo, data dell'inconsueta convocazione, davanti al giudice Massimo De Lucchi; ma c'è anche, per la verità, una alternativa meno «ghiotta»: che, con l'autorizzazione del giudice, Andreotti decida di delegare alla bisogna un funzionario del ministero, che verrebbe quindi a testimoniare in vece sua. In ogni caso resta singolare, ed anche abbastanza intricata, la vicenda per la quale viene invocata la testimonianza del presidente del Consiglio.

Il punto di partenza è il crack della «Ligurfish», prodotti ittici surgelati; il titolare, Adriano De Laurentis, di 58 anni, sostiene che a rovinare la sua azienda è stato un deficit di 300 milioni, verificatosi tre anni fa per una serie di forniture alla «Eurogross», una società di Marina di Carrara a sua volta fallita dopo essere stata coinvolta nel giallo del «Dustany one», il cargo libanese al centro di una complessa vicenda di traffici internazionali di armi da guerra. La nave come si ricorderà, era stata sequestrata dalla Guardia di Finanza nel porto di Bari nel settembre del 1987 ed in effetti l'inchiesta, condotta dal giudice Augusto Lama, oltre a ruotare attorno alla figura di Aldo Anghessa, misterioso «007» arrestato e poi messo in libertà, aveva travolto anche i responsabili della «Eurogross» di Marina di Carrara, determinando il crack della società.

Prima che tutto questo accadesse, la Ligurfish era in normali rapporti d'affari con la Eurogross, che era interessata all'acquisto di ingenti quantitativi di pesce surgelato; le fatture vennero regolarmente pagate fino alla primavera di quell'anno, poi la ditta genovese si ritrovò con un credito praticamente inesigibile di 300 milioni. Il fatto è che la bufera giudiziaria si era abbattuta sulla ditta di Marina di Carrara, «e solo allora – spiega Adriano De Laurentis – scoprimmo il vero volto dei nostri clienti; ma era almeno un anno che i servizi segreti italiani tenevano sotto controllo la Eurogross, con ore e ore di intercettazioni telefoniche, e dunque sapevano dei traffici illeciti: perché questo non ha impedito il danno che si è poi riverberato su di noi?».

È proprio sulla base di questo quesito che l'avvocato Musio Sale, legale dell'imprenditore genovese, ha deciso di chiedere allo Stato italiano il risarcimento di questi danni da «ragion di Stato» e di proporre al giudice l'audizione come teste di Andreotti, presidente del Consiglio e quindi responsabile supremo dei nostri 007. Insomma: se le esigenze dell'inchiesta sul traffico d'armi hanno determinato il crack dell'incolpevole Ligurfish, sia ora lo Stato a pagare.

L'annuncio di Andreotti scatena le polemiche sul rientro in Italia delle salme degli ex reali

I comunisti: «Una proposta scandalosa: lo Stato non può privilegiare chi avallò il fascismo»

«I Savoia possono tornare ma non al Pantheon»

I Savoia al Pantheon entro l'anno. Lo ha detto l'altro giorno il presidente del Consiglio Andreotti e subito si è scatenata la polemica. Nessuno si oppone al rientro delle salme dei Savoia in Italia, ma la collocazione nel grandioso monumento al centro di Roma solleva, ovviamente, dubbi e perplessità. Ieri nel mondo politico le prime opinioni. Felice, invece, Vittorio Emanuele di Savoia per la «degna sepoltura».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. *È in corso la polemica* sulla trasmissione di «Mixer» e subito esplode anche l'altra sull'inumazione delle salme dei Savoia nel Pantheon, a Roma. È stato il presidente del Consiglio Andreotti, interpellato dai giornalisti, a spiegare, l'altro giorno che, ormai, non «esistevano problemi» e che i resti dell'ex re Vittorio Emanuele III, della regina e del loro figlio Umberto II (il «re di maggio») possono ora esere seppelliti nel Pantheon.

La notizia non ha colto di sorpresa il mondo politico, dopo le anticipazioni circolate nei giorni scorsi, ma il governo, comunque, non si era ancora pronunciato. Dopo la dichiarazione di Andreotti, in pratica, i giochi sembrano fatti anche se lo stesso Andreotti ha *spiegato che le «forze* politiche e parlamentari sarebbero state consultate».

Le reazioni, appunto, non si sono fatte attendere. Mentre negli ambienti monarchici si è subito parlato di una «grande vittoria», il ministro del governo ombra del Pci Aldo Tortorella ha detto: «Non si giustifica alcun riconoscimento e ancora meno alcun privilegio da parte dello Stato, nei confronti dei Savoia che avallarono il fascismo e portarono il paese a tutta una serie di guerre di *aggressione». Il capogruppo* dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha aggiunto: «Non mi interessa più di tanto che si trovi un cimitero italiano per trasferirvi le salme degli ultimi Savoia. È però scandaloso che un presidente del Consiglio consenta all'inumazione di Vittorio Emanuele nel Pantheon. Come si può pensare di "rendere onore" a un re che ha sostenuto e servito il fascismo e portato l'Italia al disastro della guerra? Quasi contemporaneamente – ha continuato Pecchioli – la seconda rete della Rai mette in burla la svolta repubblicana e l'on. Andreotti si adopera per glorificare la monarchia. C'è da essere allarmati». Anche il capogruppo dei deputati comunisti Zangheri ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma: «Nulla in contrario al trasporto in Italia delle salme dei Savoia in base a criteri semplicemente umani. Non capisco perché dovrebbe essere concesso il Pantheon che è un luogo riservato a chi ha avuto altissimi meriti verso la Patria e la cultura. Gli ultimi Savoia non rientrano in questa categoria».

Il socialista on. Giacomo Mancini ha spiegato di essere contrario a decretare per i Savoia gli «onori del Pantheon». Il segretario liberale Renato Altissimo ha invece ringraziato il presidente Andreotti per aver «accolto la proposta liberale fatta dall'on. Patuelli» affermando che si tratta «soltanto di un problema umano». Il ministro repubblicano Oscar Mammì, dal canto suo, si è detto contrario alla tumulazione dei Savoia al Pantheon dove «riposano Raffaello e Vittorio Emanuele II, uno dei protagonisti dell'unità d'Italia». Mammì ha anche aggiunto di essere favorevole a consentire l'ingresso in Italia dei discendenti Savoia, ma di non ritenere legittimo «tumulare al Pantheon un capo dello Stato che non reagì alla marcia su Roma, alle avventure coloniali, alle leggi razziste e alle alleanze che portarono l'Italia alla rovina». Il ministro ha fatto poi osservare che «gli ex presidenti De Nicola, Einaudi, Gronchi e Saragat, riposano nelle tombe di famiglia e che così si deve fare per gli ex re». L'on. Parlato, dell'Ufficio politico missino, ha fatto sapere di essere favorevole al seppellimento dei Savoia al Pantheon «per chiudere, così, un lungo dopoguerra».

Il senatore federalista europeo Marco Boato ha messo in connessione le dichiarazioni di Andreotti con la trasmissione tv «Mixer», per poi dirsi contrario al seppellimento dei Savoia al Pantheon «che mira, di fatto, a cancellare il giudizio storico politico e morale sulle gravissime e incancellabili responsabilità della monarchia». Il socialista Guido Gerosa è invece favorevolissimo al Pantheon per i Savoia perché – spiega – «si tratta di un atto di giustizia e un segno di forza della Repubblica». Gerosa parla poi del «re del Piave» e di Umberto come dello sfortunato «Amleto sabaudo». Della regina Elena ha spiegato che si «tratta della donna che fece diventare alti i Savoia».

Da Arezzo, il duca Amedeo di Savoia-Aosta, ovviamente, si è detto entusiasta della dichiarazione di Andreotti. Ha poi aggiunto: «Meglio tardi che mai. Comunque sono molto contento e mi sembra troppo bello per essere vero. Desidero ringraziare Andreotti». Il Savoia-Aosta ha poi spiegato che tutto è già pronto nella chiesa di Santa Caterina a Alessandria d'Egitto dove è seppellito Vittorio Emanuele III; a Montpellier dove è sepolta la regina Elena e ad Hautecombe dove è sepolto Umberto II. A favore del Pantheon si è dichiarato anche il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano con una battuta di dubbio gusto: «Se si fanno entrare in Italia persino i "vu' cumprà", non si vede perché non debbano rientrare i Savoia». Il ministro ha aggiunto che firmerà senza indugio le autorizzazioni del caso.

La legge sulla droga

Caduto il ricatto psi dalla maggioranza arrivano le proposte di modifica

ROMA. Finita la riunione dell'esecutivo socialista, tocca di nuovo al portavoce Intini annunciare la nuova linea del Psi sulla droga. La linea morbida di chi, spiega Intini, «è disponibile a valutare proposte migliorative della legge all'esame della Camera, a patto che non stravolgano i principi ispiratori del provvedimento e non determinino ritardi nella sua approvazione». Ma quali sono i punti per il Psi irrinunciabile? In avanscoperta va il deputato Alma Agata Cappiello. Si spinge oltre le dichiarazioni ufficiali e spiega: «Punti irrinunciabili sono la lotta al narcotraffico, la prevenzione, cura e riabilitazione, un chiaro messaggio culturale che dica ai giovani che drogarsi non è più lecito». E la campagna di Craxi per la punibilità? «Non buttiamola in politica», risponde la parlamentare socialista. Un brusco dietrofront che lascia di stucco. Un anno di polemiche, laceranti divisioni nel paese, le aspre contrapposizioni al Senato fra maggioranza e Pci, quattro senatori dc chiamati «ribelli»: tutto un enorme e colossale equivoco? Il dibattito in corso in commissione alla Camera, che ora sembra liberarsi da vincoli e ricatti, servirà a chiarire meglio la nuova posizione socialista.

Di certo, tirano un sospiro di sollievo i partner della maggioranza che avevano espresso critiche e dubbi sulla punibilità di tossicodipendenti e consumatori (con notevoli differenze tra le posizioni di senatori e deputati), al malessere serpeggiante nella Dc, di cui si è fatto portavoce l'ex presidente del Consiglio Goria. La segreteria del Pli ha subito annunciato le sue proposte di modifica: nessuna sanzione penale per il consumatore non spacciatore; i programmi terapeutici non possono essere coattivi; adeguati finanziamenti per campagne di informazione e prevenzioni. Il Pri sta preparando il suo pacchetto che punta soprattutto a spezzare il rapporto medico, paziente e prefetto o pretore, mentre la Dc ha meno timori nel far propri i quattro punti di Goria. Anzi, in commissione, il dc Nicotra si è spinto oltre e ha proposto: le competenze vanno passate dal prefetto al pretore che per le prime tre volte non impartisce sanzioni ma invita solo il tossicodipendente ai servizi di cura.

La comunista Anna Finocchiaro, intervenendo ieri in commissione, ha ribadito la posizione del Pci, di netta critica all'impianto punitivo del testo del Senato, giudicato tra l'altro «giuridicamente pasticciato», che sarà «inefficace sul piano sanitario e sociale, proprio a partire dal meccanismo della ripetitività delle sanzioni». Da tutto l'impianto della legge, ha sottolineato la Finocchiaro, viene fuori un concetto di «pericolosità sociale» che accomuna diverse figure – dal tossicomane, al semplice consumatore, allo spacciatore – contrastando anche con il parere espresso dalla Corte costituzionale. «Non certo una pregiudiziale ideologica, ma piuttosto un esame critico che entra nel merito del testo – ha concluso la parlamentare pci – è ciò che motiva la nostra opposizione a questa legge». □ *C.Ro.*

I furti di opere nei musei

I carabinieri ritrovano duemila monete antiche rubate a Imola a Capodanno

STEFANO CASI

BOLOGNA. Non saranno i tesori di Ercolano, ma è sempre meglio di niente. Stiamo parlando del ritrovamento di un piccolo «tesoro» prelevato a suo tempo dal Museo di Imola, ed ora ritrovato seguendo le tracce dei preziosi bronzetti di Ercolano.

Nella notte dell'ultimo capodanno o nella notte successiva alcuni ladri riuscirono a entrare nel museo di Imola. Dopo aver segato le sbarre di una finestra a pianterreno del palazzo in via Emilia, scesero nei sotterranei, dove si trova una consistente collezione numismatica che raccoglie migliaia di monete dall'età greca al secolo scorso. Indisturbati, i ladri riescono a eludere due sistemi di allarme: rompono le vetrine e, con cognizione di causa, scelgono i pezzi più preziosi. Il furto viene scoperto solo la mattina del tre gennaio, quando i custodi riprendono il lavoro dopo le vacanze. Valore delle monete scomparse: circa cinquanta milioni di lire. Il primo furto subito dal patrimonio municipale di Imola viene ben presto dimenticato, di fronte e ben più sconvolgenti sottrazioni di beni artistici nel nostro paese.

Ma ecco che, improvvisamente, quel furto è balsato alle cronache nazionali per un curioso ritrovamento, come spiega il comandante del nucleo di carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, colonnello Napolitano: «Stavamo seguendo una pista per recuperare gli oggetti rubati a Ercolano. Siamo intervenuti ma gli oggetti non erano arrivati. Però abbiamo trovato queste monete». L'intervento del nucleo investigativo del ministero per i Beni culturali, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri di Bologna, è avvenuto nel capoluogo emiliano, persone sono state denunciate a piede libero e sono state sequestrate duemila delle tremila monete scomparse, per un valore di circa quaranta milioni. Nei locali sottoposti a perquisizione sono anche state ritrovate una lancia termica, molte chiavi false ed alcuni grimaldelli. Viva soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Imola, Marcello Grandi. Data la dinamica delle operazioni e del ritrovamento, il colonnello Napolitano non esclude ulteriori ritrovamenti di altri tesori... magari continuando a seguire la pista di Ercolano.

Dopo il furto di Ercolano il ministro Facchiano si presenta senza idee

Difendere le zone archeologiche? Non si può, non ci sono progetti

Cercavano il tesoro di Ercolano e hanno trovato quello di Imola. Così ieri sono state recuperate mille e duecento monete d'oro, d'argento e bronzo, rubate mesi fa nel locale museo. Intanto il ministro dei Beni culturali, Facchiano, ha presentato un progetto speciale per Firenze, che richiede stanziamenti per 300 miliardi in cinque anni. E per la sicurezza dei musei? «Pistole ai vigilantes» è la proposta.

MATILDE PASSA

Ferdinando Facchiano

ROMA. «Abbiamo sguinzagliato tutti, polizia, finanza, carabinieri. Stiamo setacciando il paese e abbiamo attivato anche l'Interpol». Il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano, racconta gli ultimi sviluppi delle indagini, col tono di chi pensa di fare tutto il possibile, e anche qualcosa di più. Ma del tesoro di Ercolano nessuna traccia. A meno che non siano i ladri stessi a restituire il maltolto (come avviene in molti casi di furti d'arte così clamorosi), sembra difficile che si possa tornare in possesso dei preziosi reperti. Incalzato dai giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare un progetto per Firenze (preparato da Stato e Comune prevede investimenti sui beni culturali della città per un totale di 300 miliardi in 5 anni) Facchiano ha risposto ad alcune domande.

«L'unica garanzia contro i furti d'arte sono i vigilantes con la pistola. Lasciatelo dire a me che sono anche un garantista. Se quei custodi avessero avuto la pistola i ladri non sarebbero entrati tanto facilmente». Ma la palazzina dove era ospitata la collezione di Ercolano non aveva neppure un misero sistema di antifurto. Facchiano si agita, chiama accanto a sé il direttore generale dei beni culturali, Francesco Sisinni, che replica: «Non c'era sistema antifurto perché non è un museo. Il museo era in fase di ultimazione in seguito ai finanziamenti ottenuti nel '74 tramite la Cassa del Mezzogiorno. Aggiungerei che ogniqualvolta abbiamo avuto richieste per istallare impianti antifurto, le abbiamo esaudite immediatamente». La palla viene rilanciata a Pompei, al sovrintendente Baldassarre Conticello. Insomma ci sono responsabilità locali? «Abbiamo istituito una commissione d'inchiesta incaricata di far luce sull'intera vicenda. La relazione dovrà essere consegnata entro dieci giorni».

Non c'è niente da fare. Non si esce dal generico seminato. Facchiano, di professione avvocato, conosce bene i giri di parole che sembrano dire e non dicono nulla. Cosa è stato deciso alla riunione di Bruxelles per quanto riguarda gli accordi per il 1992? È noto che, qualora non si ottengano provvedimenti molto difensivi, l'Italia rischia di diventare un campo di rapine legalizzate. «L'Inghilterra ha modificato, la Francia pure, noi..». Ma i contenuti di questi accordi come sono? «Lo saprete alla conferenza stampa». Dopo il furto di Ercolano avete avviato un'indagine a tappeto per esaminare le situazioni più a rischio? «C'è già una mia legge approvata alla Camera, ora in *discussione al Senato, per la* catalogazione del patrimonio e la stesura della mappa dei rischi. Le zone più difficili da proteggere sono le aree archeologiche». Progetti per difenderle? Nessuno. A parte le pistole il ministro non ha altre idee.

«Ci sono gravi responsabilità politiche del governo in questa vicenda – ha commentato Ettore Scola, ministro per i Beni culturali del governo ombra del Pci - Quanti altri saccheggi ci vorranno prima che sia approvata una legge di riforma del Ministero e una nuova legge di tutela? Il Pci ha da tempo presentato una sua proposta di legge». L'idea di armare i custodi non piace a Libero Rossi della Cgil: «Il problema è una diversa gestione del personale, ma anche dei fondi. Mi risulta che a Pompei l'antifurto istallato alla villa dei misteri non ha mai funzionato. Perché magari non si effettua la manutenzione. Abbiamo chiesto dei corsi a Brera proprio sulla manutenzione, ma finora non si è fatto nulla». PS. Facchiano si è presentato alla conferenza stampa, convocata per le 12,30, con un'ora di ritardo. Ha brevemente illustrato il progetto Firenze, ma a due giorni dal più clamoroso furto degli ultimi anni era evidente che anche Ercolano fosse all'ordine del giorno. Chi scrive ha chiesto al ministro notizie sulla vicenda. Seccata la risposta: «Lei è un'ospite qui. Qui si parla di Firenze e non di Ercolano». Di fronte alle insistenze di altri colleghi, Facchiano ha ceduto alle domande. Al ministero dei Beni culturali si sono alternati in gran parte ministri senza cultura, senza competenza, senza potere. Ne mancava uno senza un filo di classe. Ora c'è.

Venticinque associazioni

A Bologna si costituisce il cartello contro la «Jervolino-Vassalli»

BOLOGNA. «Oltre al danno la legge»: contro la iattura della legge Vassalli-Jervolino il cartello di forze nato a Bologna non usa mezzi termini. No alla legge perché «mette sullo stesso piano droghe leggere e droghe pesanti; sostituisce la punizione alla cura; impedisce di svolgere efficace prevenzione nella diffusione dell'Aids; propone strategie di recupero basate sulla coercizione; attribuisce al tribunale il ruolo di terapeuta, che impone le linee di riabilitazione e riduce l'operatore sanitario e sociale al ruolo di esecutore e controllore che deve rispondere del suo operato al prefetto; riduce ulteriormente il ruolo dello Stato sociale» e via via per undici durissimi punti *comuni*.

Sono venticinque i gruppi culturali, le associazioni di base, i gruppi del volontariato, i locali autogestiti, le cooperative giovanili che si sono riconosciuti in questa valutazione; insieme a loro gli operatori del settore tossicodipendenze dell'Usl 27 e l'associazione Sole (Solidarietà oltre l'emarginazione), nata all'interno del servizio. Oltre i nomi «pittoreschi» dei gruppi e qualche sigla nota anche nel resto del paese (Lila, circolo Cassero dell'Arcigay, Accapariante) c'è tutta la Bologna un po' più che underground.

E, oltre lo slogan e il no, una cultura che non intende farsi sommergere: assemblee, incontri, concerti, video, perfino una festa (giovedì 1 marzo al Cassero di porta Saragozza, si chiamerà «Canne al vento»...). Provocazione? Sì, ma non tollerano semplificazioni del tipo «siete quelli del drogarsi è lecito». Del resto basta una puntata al servizio tossicodipendenze dell'Usl per verificare: qui, in polemica con i criteri adottati nel resto della regione, si usa il metadone e la «presa in carico» del tossicodipendente è direttamente del servizio. Altre strade, che non vogliono porsi come le *uniche possibili, ma che nemmeno* accettano di non essere neppure considerate all'interno della proposta di legge.

Molti gruppi, del resto, non si occupano direttamente di tossicodipendenze: fanno altro, teatro, cultura, musica, radio, editoria. In testa a tutti, però, la stessa idea: i tossicodipendenti sono persone, a loro non si può imporre definitivamente il silenzio. E alla sinistra chiedono un'opposizione che non sia solo «di bandiera». □ *E.R.*

Prima del referendum

I partiti d'accordo Cominciamo a discutere la legge sulla caccia

ROMA. Incontro, promosso dall'Unavi, tra cacciatori e rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli per esaminare la situazione che si è creata dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso i due referendum sulla caccia. Tutti i partiti presenti – informa l'Unavi – «si sono dichiarati disponibili ad aprire subito in commissione Agricoltura della Camera la discussione per varare al più presto una legge di principi che, non eludendo le istanze *riformatrici* dei promotori dei referendum ed escludendo ogni inutile moratoria, recepisca le direttive Cee, le convenzioni internazionali per la difesa dell'ambiente, il riequilibrio faunistico ed un modo di esercitare l'attività venatoria nel contesto europeo». L'Arci caccia, a sua volta, ha così commentato l'incontro. «Prendiamo atto della volontà espressa dai rappresentanti dei partiti di lavorare, a partire dal prossimo 15 febbraio, in commissione Agricoltura della Camera, per una riforma radicale della caccia che non eluda le ragioni che sostanziano i referendum. Si è sottolineato che i tempi dovranno essere commisurati all'esigenza di approvare la legge, prima della consultazione referendaria, almeno in un ramo del Parlamento, e comunque di evitare ogni moratoria». Aggiunge Osvaldo Veneziano, vicepresidente dell'Arci caccia: «Stupisce, però, il clima elettoralistico di alcune dichiarazioni in questo momento. Mentre Andreotti rassicura i verdi che i referendum si faranno, i rappresentanti della Dc sono venuti all'incontro ad assicurarci che invece occorre trovare soluzioni legislative. Chi dice la verità, Rosini o Andreotti?».

La proposta a un convegno verde: sì di Pci, Dc, Psi

Un testo di legge unico sui diritti degli animali

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Tutte le proposte di legge presentate in Parlamento sui diritti degli animali saranno raccolte in un testo unico, che costituirà una sorta di carta giuridica delle creature senzienti. Lo ha annunciato la verde Gloria Grosso, *patronne* del convegno su «Diritti della vita e degli animali», che si è tenuto ieri nella Sala del Cenacolo. Concordi deputati di diversi partiti (dal comunista *Benevelli al dc Publio Fiori*, al socialista Fiandrotti) che si sono interessati della materia. Giacché considerevoli sono stati i mutamenti di senso comune e sensibilità culturale, ma la norma giuridica non si è spostata di un centimetro: gli animali non sono tutelati contro i maltrattamenti, non ci sono efficaci strumenti di difesa della fauna come bene pubblico, né limiti eticamente accettabili allo sfruttamento e alla sperimentazione a scopo di ricerca. E, tra tutte, quest'ultima è certo la questione con maggiori spine: regolamentare o abolire la vivisezione, come chiedono le associazioni animaliste? Il professor Bruno Fedi, anatomopatologo, ha ricordato ieri che gli esperimenti fatti sugli animali sono in realtà «un alibi per la sperimentazione incontrollata, casuale, cieca sull'uomo»; giacché molto spesso non sono né predittivi né indicativi. «Su 450 sostanze anticancerogene selezionate in laboratori Usa, per esempio, ne sono state selezionate 50 dopo ricerche su animali: ma potrebbe essere stata scartata l'unica veramente efficace, perché gran parte dei farmaci produce sull'uomo effetti diversi».

E mentre la cultura cattolica riscopre il «vivente non umano», gli animali come «fratelli minori», per stare alla definizione di monsignor Canciani, l'etica laica fa i conti con il proprio tradizionale antropocentrismo. Luisella Battaglia, docente di Filosofia della storia a Genova, ha ricordato a questo proposito la celebre allocuzione di Bobbio circa lo stupore con cui la posterità guarderà *noi primitivi* che ancora non ci siamo posti il problema *dei diritti degli animali*. «E Bobbio – ha concluso – è certo poco sospettabile di vacuo sentimentalismo». Luisella Battaglia, che ha ricordato il lavoro di Peter Singer sulle analogie tra razzismo, sessismo e specismo, ha ipotizzato una figura giuridica che consentirebbe di superare la difficoltà per cui le bestie sono oggetto ma non soggetto di diritto. «Alla figura del proprietario – ha detto – dovrebbe subentrare quella del tutore, cioè di colui che si fa carico di interessi che non hanno voce, per farli valere e assumersi responsabilità».

Ma anche quando l'uomo è amico, ahimé, non sempre si tratta di amicizie raccomandabili... Lo ha spiegato il dottor Cornelli, segretario della Scivac, associazione di veterinari. Gli animali domestici, infatti, non soffrono solo d'incuria e abbandono, ma anche di antropomorfizzazione. Se la devono vedere insomma con padroni che negano loro il diritto a vivere da animali, e che in cambio di ospitalità scaricano addosso ai loro malcapitati compagni ogni genere d'ansie e frustrazioni. Con il risultato che le povere bestie, di troppo e nevrotico amore, si ammalano.

OGGI 8 FEBBRAIO 1990 - ORE 16.30
Casina Pompeiana (Villa Comunale Napoli)

Presentano l'appello

ROBERTO ESPOSITO
Ordinario di Storia delle dottrine politiche

MARIO SANTANGELO
Ordinario di Chirurgia sperimentale e trapianti di organo

BRUNO JOSSA
Ordinario di economia politica

Interverrà

LUCIANO CESCHIA
Giornalista

PER UNA FORZA RIFORMISTA DA COSTRUIRE

A SOSTEGNO DELLA PROPOSTA DI ACHILLE OCCHETTO

Per dare vita a una fase costituente per una nuova formazione politica

Hanno aderito all'appello: prof. Vincenzo Acerra, prof. Angliolina Arru, prof. Francesco Balletta, Vincenzo Bergamene, prof. Nicola Boccella, prof. Remo Bodei, prof. Angelo Bolaffi, prof. Fulvio Carmagnola, prof. Floro Caroleo, prof. Maurizio Cotrufo, prof. Mariano d'Antonio, dott. Marinella de Nigris, prof. Alfredo del Monte, prof. Vittorio Dini, prof. Giuseppe di Taranto, prof. Roberto Esposito, prof. Giuseppe Ferraro, prof. Clara Fiorillo, prof. Arturo Fittipaldi, Carlo Franco, prof. Giorgio Fulco, prof. Giancarlo Guarino, prof. Bruno Jossa, prof. Giorgio Jossa, prof. Amato Lamberti, prof. Maria La Marra, prof. Francesco Lucarelli, prof. Carmine Maiello, dott. Franco Marcovaldi, prof. Massimo Marrelli, prof. Eugenio Mazzarella, prof. Gustavo Minervini, prof. Carlo Panico, Marco Pellegrino, prof. Felice Piemontese, prof. Sergio Piro, Tullio Pironti, prof. Nicola Postiglione, prof. Mario Rusciano, prof. Vincenzo Siniscalchi, prof. Mario Santangelo, prof. Fulvio Tessitore, prof. Aldo Trione, prof. Paolo Urbani, prof. Adriana Valerio, prof. Vittorio Vaccaro, prof. Massimo Villone, prof. Eugenio Zagari.